

diano *La Repubblica*, e solo la mediazione di Andreotti e di Ciarrapico salvò l'autonomia il giornale fondato da Eugenio Scalfari. D'altra parte, se all'epoca non fosse avvenuto lo scorporo del gruppo *L'Espresso*, oggi il risarcimento inflitto alla Fininvest sarebbe stato considerevolmente più alto. E non va dimenticato che la Cir negli scontri con Berlusconi e i suoi alleati perse un'altra grande opportunità imprenditoriale: lo Sme (l'ex holding agroalimentare dell'Iri per la quale De Benedetti aveva già definito l'acquisto prima del no di Bettino Craxi e compagnia).

Tornando al lodo Mondadori, a pagare sarà la sola Fininvest. La Cir infatti non ha agito nei confronti de-

E forse non è finita
«Una richiesta di danni anche allo Stato per il giudice corrotto?»

gli imputati condannati in Cassazione (uno di loro è Cesare Previti) perché risultano pressoché nullatenenti. Pare che gli avvocati di De Benedetti non siano riusciti a ottenere nemmeno il rimborso delle spese processuali.

Ma la vicenda non è ancora chiusa. A parte l'inevitabile ricorso della Fininvest (che comunque non blocca la sentenza che, come si è detto, è esecutiva) potrebbe esserci un altro strascico. Uno dei condannati, Vittorio Metta, al tempo dei fatti era un magistrato. Dunque il responsabile della sua condotta è lo Stato. Se l'azione dei legali di De Benedetti prendesse anche questa strada, si potrebbe creare una situazione paradossale col premier costretto a tutelare gli interessi dello Stato contro un giudice corrotto da una società di sua proprietà.

La condanna al risarcimento - a parte la gigantesca entità della cifra - arriva in un momento delicato per il patrimonio berlusconiano. Benché - travolta dallo scandalo delle escort - sia quasi scomparsa dalle cronache, la questione della separazione da Veronica Lario (col connesso problema della divisione ereditaria tra i figli dei due matrimoni) è ancora aperta. Sarà interessante ora vedere come si comporterà Berlusconi. Ha in preparazione qualche colpo a sorpresa? Gli esperti escludono la possibilità di qualcosa di simile al Lodo Alfano applicato alla giustizia civile. Ma il premier, e i suoi collaboratori, quando si tratta di difendere il portafoglio non difetano di fantasia. ❖

→ **Sindaco** e assessori così mantengono la possibilità di ricandidarsi
→ **Per il commissario** niente poteri straordinari. L'ultima parola al cdm

Fondi, la giunta va in contropiede: si dimette ed evita lo scioglimento

Il caso di Fondi ad una svolta. Sindaco e assessori stanno per dimettersi in blocco. In questo modo evitano lo scioglimento per mafiosità del comune e possono ricandidarsi. Un'ipotesi da prendere in considerazione.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La giunta comunale di Fondi, in attesa da un anno di essere commissariata per infiltrazioni mafiose, gioca d'anticipo, va via in contropiede, arriva quasi sotto la porta ma non è detto che segni. Non è detto cioè che ottenga quello che vuole: evitare con le dimissioni lo scioglimento per mafiosità, una patente che farebbe scattare per l'amministrazione molti obblighi di legge.

Sapendo di non poter ritardare ulteriormente lo scioglimento richiesto dal prefetto di Latina e dal ministro dell'Interno, il sindaco Luigi Parisella ieri mattina si è dimesso con la

Il «timbro» di mafiosità
Affiderebbe al prefetto la possibilità di controllare gli appalti

giunta e i 17 consiglieri comunali che fanno capo alla maggioranza di centrodestra che guida il comune dell'agro pontino. Ma, come il ministro dell'Interno ha subito capito, e con lui il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, questa scelta potrebbe non essere una rinuncia al governo della città e un'uscita di scena. Bensì il modo per far tornare tutto esattamente com'era nel giro di poco tempo e cambiando due o tre nomi. Una mano di vernice, per mandare via lo sporco. Il fatto è che Fondi non ha solo un problema di "sporco". Ha un problema, come spiegano le 500 pa-

gine della relazione del prefetto Frat-tasi che tutta la Commissione antimafia ha potuto leggere, di infiltrazioni mafiose che condizionano il tessuto sociale ed economico della città. Basti solo dire che a Fondi c'è il più grande mercato ortofrutticolo dell'Europa centrale e meridionale. Due inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Roma, 17 arresti e decine di indagati tra i vertici dell'amministrazione e tra gli imprenditori, hanno poi spiegato come i clan Tripodo e Bellocco-Pesce, la famiglia Trani e Peppe Franco, numero 1 del Mof

GIUSTIZIA

Caselli: «A che cosa serve l'inefficienza? A colpire i giudici»

TORINO Sono i magistrati a chiedere riforme per dare funzionalità alla giustizia «anche per evitare» che nell'attuale situazione «passino più facilmente, e questo può accadere molto presto» interventi legislativi «che possono gravemente incidere sull'indipendenza della magistratura e sul controllo di legalità». Il procuratore di Torino Giancarlo Caselli al Congresso dei penalisti esprime tutta la sua preoccupazione per la situazione di «inefficienza efficiente» della giustizia; quasi che sia voluta per limitare l'indipendenza della magistratura.

«Se non funziona la macchina della giustizia e poi si fanno riforme per toccare l'indipendenza della magistratura nessuno si mobiliterà a difesa di un principio che è invece patrimonio dei cittadini. Insomma la riforma dei giudici, nel momento in cui resta ferma quella della giustizia, rischia di passare più facilmente». Quella del procuratore è anche una replica al leader dei penalisti Oreste Dominioni che ieri aveva accusato i magistrati di voler bloccare la riforma complessiva della giustizia e di esercitare, tramite l'Anm, un potere di interdizione sulla politica.

avrebbero messo le mani sulla città.

I fatti. Venerdì mattina il Consiglio dei ministri decide di non decidere. Il motivo, spiega il ministro Brunetta che con i colleghi Sacconi e Meloni ha preso molto a cuore il dossier Fondi, è che «la giunta potrebbe dimettersi». Inutile, stando così le cose, sciogliere. Ieri mattina, puntuale, l'annuncio del sindaco: dimissioni in blocco. Ampio spazio alle motivazioni. «Non potevamo più andare avanti così - spiega un avvelenato Parisella - con queste pressioni politiche e medianiche, era ora di finirla». Il sindaco dimissionario mostra di non curarsi se il comune sarà sciolto oppure no. La cosa che conta è che sia «finito un incubo».

Invece le dimissioni in blocco prima dello scioglimento tecnico per mafiosità fanno molta differenza. Il commissario, prima di tutto. Quello che prenderà il posto di Parisella avrà poteri normali, di ordina-

ASSOCIAZIONE CAPONNETTO

«Molti comuni - dice Elvio Di Cesare, associazione Caponnetto - hanno già tentato con le dimissioni di evitare l'onta dello scioglimento per mafia ma l'istruttoria è ormai in corso».

ria amministrazione per poter condurre il comune al voto entro un paio di mesi. Ben diversi, invece, i poteri del commissario nominato per spezzare le infiltrazioni mafiose. Andrebbe, ad esempio, a riguardare tutti gli appalti affidati in questi anni e a mettere il naso nella Silo srl, società titolare di un capannone in località Panzanelle, che ha incassato contributi per oltre due miliardi ma che non ha mai lavorato. Soci della Silo sono il senatore Fazzone e il fratello del sindaco. Un'altra grande differenza riguarda gli attori in scena: se giunta e consiglieri sono dimissionari, si possono ricandidare alle prossime elezioni; se sono sciolti per mafiosità, devono lasciare la politica.

Ecco spiegato il trucco delle dimissioni. A meno che, cosa sempre possibile, Parisella e colleghi siano veramente stufi della carriera politica. Nella patria del diritto e del rovescio, l'ultima parola spetta, ancora una volta, al Consiglio dei ministri. ❖